

## FLORA TRISTAN E LA CLASSE OPERAIA AL FEMMINILE



Nel saggio *Les voix de la liberté*, Michel Winock ripercorre le biografie e il pensiero politico delle grandi personalità del XIX secolo, ed intitola il capitolo dedicato a Flora Tristan: «Una donna inventa la classe operaia».<sup>1</sup> Anticipando le riflessioni di Karl Marx, l'attivista franco-peruviana Flora Tristan (1803-1844) fu in effetti l'ideatrice, già nel 1843, di un'associazione, L'Union ouvrière (L'Unione operaia), e di un trattato politico omonimo,<sup>2</sup> nel quale non solo descriveva le sofferenze degli operai, ma proponeva una soluzione inedita: la formazione di un vasto partito proletario, che desse forma alla classe operaia e le fornisse gli strumenti per emanciparsi.

Flora Tristan, a lungo trascurata nella storiografia dedicata alla classe operaia, non era una sconosciuta nella Francia degli anni 1840. Aveva fatto doppiamente scalpore nel 1838, per la pubblicazione di un libro di memorie, *Pérégrinations*

*d'une paria* (Peregrinazioni di una paria<sup>3</sup>), nel quale raccontava il suo viaggio in Perù, e per un fatto di cronaca, in quanto vittima di un tentativo di omicidio da parte del marito André Chazal. Nel 1840, ebbe molto successo il suo resoconto di viaggio in Inghilterra, *Promenades dans Londres* (Passeggiate londinesi<sup>4</sup>), nel quale descriveva le fabbriche e i quartieri miserabili di operai, osservati durante il suo soggiorno di 4 mesi nella capitale inglese. Dalla sua convinzione della necessità che gli operai si unissero contro lo sfruttamento da parte dei capitalisti, abbandonando le società corporative controllate dai borghesi e creando invece una lega propria, nacque il progetto di una Unione operaia. Flora Tristan contrapponeva alle corporazioni una stabile unità di classe, tramite associazioni egualitarie di lavoratori e di lavoratrici. Per promuovere le sue idee, l'attivista intraprese un "giro di Francia" per incontrare operaie e operai su tutto il territorio francese. Non riuscì però a completare il viaggio, perché morì di tifo nel novembre 1844 a Bordeaux, a soli 41 anni. Il suo diario (*Le Tour de France. Journal 1843-44*) fu pubblicato postumo, così come il suo ultimo opuscolo, «completato a partire dai suoi appunti» dall'amico Alphonse-Louis Constant, e pubblicato sotto il titolo *L'Émancipation de la femme ou Le testament de la paria*, nel 1845.

<sup>1</sup> MICHEL WINOCK, *Les voix de la liberté. Les écrivains engagés au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Seuil, 2001, p. 222.

<sup>2</sup> Cfr. Flora Tristan, *Femminismo e socialismo: l'Unione operaia*, a cura di Silvia Bordini, Firenze, Guarraldi, 1976.

<sup>3</sup> In traduzione italiana: *Peregrinazioni di una paria: 1833-1834*, traduzione e introduzione di Giovanna Festa, postfazione di Fabrizia Ramondino, Napoli La città del sole, 1998; *Le peregrinazioni di una paria*, a cura di Graziella Martina, Pavia, Ibis, 2003.

<sup>4</sup> In traduzione italiana: *Passeggiate londinesi*, a cura di Antonella Savio e Paola Di Michele, Roma, Prospettiva, 2011.

Nelle sue opere Flora Tristan affronta in particolare il rapporto tra classe e genere: convinta dell'uguaglianza dei sessi, fu la prima ad includere le donne nei progetti di unione operaia. Affermò, forse per la prima volta, la centralità oggettiva della donna proletaria nei processi rivoluzionari, e la necessaria organizzazione della componente femminile della classe lavoratrice, come avanguardia delle lotte.

### *Il destino tormentato di una "paria"*

Le idee e i progetti di Flora Tristan per la classe operaia, che si iscrivono nella storia del socialismo e del femminismo ottocentesco, sono tributarie della sua complicata storia personale, che la portò a definirsi come una "paria" nella società francese. Il suo "destino tormentato" fu determinato dalle circostanze della sua nascita: sua madre, Thérèse Lainé, proveniva dalla nobiltà decaduta ed era scappata dalla Francia rivoluzionaria per rifugiarsi a Bilbao. Lì aveva incontrato il colonnello Mariano Tristan de Moscoso, erede di una famiglia di possidenti spagnoli nella colonia del Perù. La coppia però non aveva potuto contrarre un regolare matrimonio. Dopo la morte precoce del padre nel 1808, Flora fu quindi considerata come illegittima (senza diritto all'eredità paterna) e fu costretta a lavorare per contribuire al sostentamento suo e della madre. A 18 anni la madre la spinse a sposare l'incisore André Chazal, che l'aveva assunta come apprendista colorista nella sua bottega. Dopo anni di soprusi e di violenze da parte del marito, allorché era incinta per la terza volta, Flora decise nel 1825 di



abbandonare il tetto coniugale. Si ritrovò quindi doppiamente emarginata nella società: senza padre e separata dal marito, da cui era impossibile ottenere il divorzio (abolito in Francia nel 1816), non poteva godere di alcun diritto: «Sono stata moglie, sono stata madre, e la società mi ha spezzato il cuore. [...] Ora non sono più una moglie, non sono più una madre, io sono la paria!».<sup>5</sup>

Per qualche anno, Flora lavorò per famiglie straniere come dama di compagnia, visitando così l'Inghilterra, finché nel 1833, intraprese un viaggio in Perù per convincere la famiglia del padre a consegnarle la sua parte di eredità. Flora fu accolta con solennità e affetto dalla famiglia Tristan a Arequipa, ma fu anche sconvolta dall'osservazione della società coloniale, che praticava la schiavitù, era sottomessa all'influenza nefasta dei preti e alienava le donne. Non riuscì ad ottenere il riconoscimento richiesto, ma tornò comunque arricchita da questo viaggio, che le permise di allargare la sua visione del mondo e di passare dalle

<sup>5</sup> FLORA TRISTAN, *L'Émancipation de la femme ou Le testament de la paria*, Paris, Bureau de la direction de *La Vérité*, 1845, pp. 12-13: «J'ai été femme, j'ai été mère, et la société m'a broyé le cœur. [...] Maintenant je ne suis plus une femme, je ne suis plus une mère, je suis la paria!» .

difficoltà personali a un punto di vista più generale sulle sofferenze dell'umanità. Flora cominciò a maturare un programma politico che la portò a pubblicare l'opuscolo *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes étrangères*<sup>6</sup> (Necessità di accogliere con dignità le donne straniere), e a proporre l'istituzione a Parigi di una Società di soccorso per le donne straniere in difficoltà.

Sensibile alla causa femminile, incontrò le animatrici del periodico *La Gazette des femmes* (1836-1838), in particolare Eugénie Niboyet (1796-1883), con la quale condivideva le rivendicazioni sulla necessità dell'educazione delle fanciulle, di ristabilire il divorzio<sup>7</sup> e di riformare il Codice civile. Si interessò anche alle esperienze degli utopisti, poiché come loro sognava di inventare una nuova società; tuttavia non si riconobbe mai esplicitamente in nessuna scuola, come affermò nelle *Passeggiati londinesi*: «Io non sono né sansimoniana, né fourierista, né owenista».<sup>8</sup> Si distaccò poi nettamente dalle idee di Enfantin, il maestro dei sansimoniani, dopo la lettura del suo volume *Colonisation de l'Algérie* (1843), poiché giudicava inaccettabile il fatto di voler «irreggimentare gli operai in modo regolare», sul modello dell'esercito, e di costringerli a scambiare la loro libertà contro «la sicurezza della razione».

Il suo attivismo fu molto indipendente e solitario, all'immagine della figura di paria con la quale si identificava. Bisogna anche ricordare che era costretta a nascondersi con la figlia Aline, poiché era perseguitata dal marito, che voleva recuperare la custodia di tutti i figli. Nonostante i continui litigi coniugali, Flora riuscì a portare avanti le sue attività: collaborò con diverse riviste (tra cui la *Phalange* di Victor Considerant, nella quale pubblicò il 1° settembre 1836 una lettera critica contro il Fourierismo, che accusava di inoperosità) e diede alle stampe la sua autobiografia, *Peregrinazioni di una paria*, che le permise di ottenere una certa notorietà. Ma il marito volle vendicarsi per l'umiliazione dell'abbandono e le sparò un colpo di pistola, ferendola gravemente. Questo fatto di cronaca attirò l'attenzione della stampa sul destino di questa donna singolare; il processo fu seguito con interesse e portò alla condanna di Chazal a 20 anni di lavori forzati.

A 36 anni, Flora si trovò finalmente liberata dai tormenti coniugali e poté dedicarsi ai suoi progetti letterari e politici: pubblicò alla fine del 1838 il suo primo e unico romanzo, di stampo romantico-sociale, *Méphis* (1838), che metteva in scena un'eroina andalusa che incrociava proletari buoni e cattivi gesuiti, un infame lord inglese e un cinico duca francese, e si lasciava andare a dichiarazioni femministe e mistiche. Il vero talento di Flora però si rivelò soprattutto nei suoi reportage. Le sue *Passeggiate londinesi*, frutto di un lavoro di inchiesta in tutti gli ambiti della società e in tutti i quartieri della capitale, tracciano un quadro preciso e

---

<sup>6</sup> F. T. [FLORA TRISTAN], *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes étrangères*, Paris, Delaunay, 1835.

<sup>7</sup> Nel dicembre 1837, Flora rivolse ai deputati una petizione per reintrodurre il divorzio. Nelle *Peregrinazioni* difatti affermava: «Solo con il divorzio, ottenuto per volontà espressa d'una delle due parti, è possibile liberare la donna, collocarla allo stesso livello dell'uomo, almeno per ciò che riguarda i diritti civili» (FLORA TRISTAN, *Pérégrinations d'une paria*, t. I, Paris, Arthus Bertrand, 1838, p. xxiv : « Le divorce obtenu sur la volonté exprimée d'une des parties peut seul complètement l'affranchir, la mettre au niveau avec l'homme, au moins pour les droits civils »).

<sup>8</sup> FLORA TRISTAN, *Promenades dans Londres*, Paris, H.-L. Delloye, 1840, p. 355: « Afin d'éviter toute fausse interprétation, je déclare que je ne suis ni saint-simonienne, ni fouriériste, ni owenienne ».

impietoso della società inglese: Flora accusava l'imperialismo dell'aristocrazia, e giudicava le condizioni degli operai inglesi peggiori della schiavitù, poiché non esisteva nessun soccorso per i lavoratori malati o senza lavoro. Il libro denunciava anche le ingiustizie subite dalle donne inglesi di qualsiasi estrazione sociale, per l'assenza di diritti civili e politici, per l'impossibilità di accedere all'educazione professionale e agli impegni, e per il divieto del divorzio. Flora osservò da vicino la piaga della prostituzione, dovuta all'estrema miseria di molte donne inglesi, e giudicò che « fino a quando l'emancipazione della donna non sarà raggiunta, la prostituzione andrà sempre crescendo».<sup>9</sup> Visitò anche delle prigioni, e descrisse i maltrattamenti inflitti ai detenuti. Il libro ottenne un buon successo di pubblico ed ebbe quattro ristampe, tra cui un'edizione "popolare" con una dedica «per le classi operaie», nella quale l'autrice affermava di voler difendere i proletari di tutto il mondo.

### *Il progetto di Unione operaia*

Flora Tristan maturò la convinzione di essere incaricata di una missione, quella di guidare la classe operaia verso la sua coscienza di classe: «chiedo che la classe operaia si costituisca come corpo».<sup>10</sup> Secondo lei, la soluzione ai problemi della classe operaia era semplice: se finora i lavoratori erano stati facilmente sfruttati e tenuti in situazione di dipendenza, era dovuto al fatto che essi erano separati gli uni dagli altri nello spazio e nella molteplicità delle corporazioni: la loro miseria era dovuta alla dispersione e alla mancanza di solidarietà. Era quindi necessario organizzare la classe operaia. Flora rifiutava la proposta di Charles Fourier di creare delle microsocietà, e promuoveva invece una grande associazione nella quale i proletari avrebbero preso coscienza di appartenere a una classe, capace di richiedere dei diritti, tra cui il primo era il diritto al lavoro. Alla miseria universale, bisognava rispondere con l'unione universale degli operai e delle operaie. Gli scopi principali dell'Unione operaia erano:

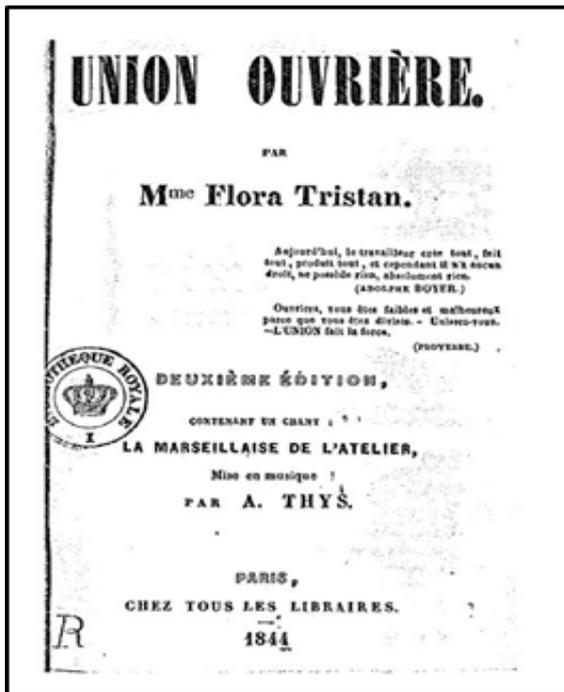
«1° Costituire l'unità compatta e indissociabile della classe operaia; 2° Permettere all'unione operaia, mediante un contributo volontario dato da ogni lavoratore, di diventare proprietaria di un enorme capitale; 3° Acquisire, mediante questo capitale, un potere reale, quello del denaro; 4° Per mezzo di questo potere, prevenire la miseria ed estirpare il male alla radice, dando ai figli della classe operaia un'educazione solida e razionale, in grado di renderli uomini e donne colti, ragionevoli, intelligenti e abili nella loro professione; 5° Ricompensare il lavoro come dovrebbe essere, considerevolmente e dignitosamente».<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 112 : «on peut affirmer que, jusqu'à ce que l'émancipation de la femme ait eu lieu, la prostitution ira toujours croissant».

<sup>10</sup> FLORA TRISTAN, *Union ouvrière* (2e édition, contenant un chant: *La Marseillaise de l'atelier*), Paris, 1844, p. 117: «je demande que la classe ouvrière se constitue en corps».

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 18: «1° De constituer l'unité compacte, indissociable de la classe ouvrière; 2° De rendre, au moyen d'une cotisation volontaire donnée par chaque ouvrier, l'union ouvrière propriétaire d'un capital énorme; 3° D'acquérir, au moyen de ce capital, une puissance réelle, celle de l'argent; 4° Au moyen de cette puissance, de prévenir la misère et d'extirper le mal dans sa racine, en donnant aux enfants de la classe ouvrière une éducation solide, rationnelle, capable d'en faire des hommes et des femmes instruits, raisonnables, intelligents et habiles dans leur profession; 5° De récompenser le travail tel qu'il doit l'être, grandement et dignement».



Pretendendo di rigettare le utopie, in realtà Flora Tristan ne proponeva un'altra nella sua *brochure* di propaganda *L'Unione operaia*: se ciascuno dei 7 milioni di operai versasse 2 franchi per l'Unione, allora l'associazione avrebbe un capitale di 14 milioni l'anno, una ricchezza immensa che permetterebbe di costruire palazzi, fabbriche e fattorie per gli operai e di liberarli dall'umiliazione di dover mendicare l'obolo.

Flora immaginò un progetto dettagliato di Internazionale operaia: gli operai aderenti all'Unione avrebbero eletto dei Comitati nelle principali città, che a loro turno avrebbero eletto un Comitato centrale di 50 membri, che avrebbe quindi scelto un "Difensore", il rappresentante dei proletari. Grazie al suo vasto budget, costui avrebbe difeso dappertutto gli interessi degli operai: in ogni dipartimento

avrebbe costruito dei Palazzi dell'Unione operaia, per educare i bambini, per qualificarli in due o tre mestieri e per curare gli anziani, gli infermi e le vittime del lavoro.

Per finanziare la pubblicazione dell'opuscolo, Tristan decise di organizzare due campagne di sottoscrizione. Il progetto entusiasmò il romanziere Eugène Sue, che offrì 100 franchi alla prima sottoscrizione, su un totale raccolto di 1538 franchi.<sup>12</sup> I donatori rappresentavano quasi tutte le classi sociali: 15 deputati (tra cui Gustave de Beaumont e Alphonse de Lamartine), artisti, intellettuali e giornalisti (tra cui Victor Considérant, Louis Blanc, Auguste Blanqui), scrittori e scrittrici (tra cui il poeta Béranger, Hortense Allart, Louise Colet e George Sand), e anche la femminista Pauline Roland e la principessa Cristina di Belgiojoso.<sup>13</sup> Le due edizioni di giugno 1843 e gennaio 1844 totalizzarono 80.000 copie, un numero gigantesco rispetto al saggio *Qu'est-ce que la propriété?* di Proudhon (4000 copie per le due prime edizioni) e al *Manifesto del partito comunista* di Marx (2000 copie).

Flora non esitò a inserire nella sua brochure degli appelli per invitare all'alleanza più larga possibile: al re Luigi Filippo, al clero, alla nobiltà francese, ai proprietari industriali, agli artisti, per incitarli a versare il loro contributo in nome della giustizia, della coesione nazionale e della sicurezza dei beni e delle persone. Flora era infatti animata da un socialismo umanitario molto distante dalla lotta di classe. Si capisce perciò perché Karl Marx e Friedrich Engels, che faranno della lotta di classe il motore della storia nel loro *Manifesto*, non dissero una parola sui progetti di Flora Tristan. L'attivista francese, che predicava una "rivoluzione permanente", era inoltre ostile alle azioni violente:

«Per istinto, per religione, per sistema, protesto contro tutto ciò che emana dalla forza bruta, e non voglio che la società sia esposta alla sofferenza della forza bruta lasciata nelle mani del popolo, così come non voglio che debba soffrire della forza bruta lasciata nelle mani del potere. In entrambi i casi ci sarebbe ingiustizia e, di conseguenza, disordine».<sup>14</sup>

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. XLII.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> FLORA TRISTAN, *Union ouvrière*, p. 116: «Par instinct, par religion, par système, je proteste contre tout ce qui émane de la force brutale, et je ne veux pas que la société soit exposée à souffrir de la force brutale laissée entre les mains du peuple, pas plus que je ne veux qu'elle ait à souffrir de la force brutale laissée entre les mains du pouvoir. Dans l'un et l'autre cas il y aurait injustice, et conséquemment désordre».

A differenza del programma comunista, socialista o anarchico, la sua rivoluzione era pensata come pacifica: uomini e donne, riuniti nell'Unione operaia, avrebbero propagandato la necessità di una radicale riforma sociale utilizzando tutte le possibilità legali a loro disposizione.

Il suo pensiero era infine agli antipodi del materialismo marxista, poiché era intriso di spirito religioso e mistico. Flora Tristan appartiene pienamente al "tempo dei profeti" descritto da Pierre Bénichou:<sup>15</sup> anche se l'Unione operaia era concepita molto razionalmente, Flora era convinta che la ragione non bastasse, e che solo la passione poteva sollevare le masse. L'attivista aveva una fede totale nella sua predicazione, e per diffondere le sue idee si presentò come la messaggera di una divinità trascendente che costruì secondo i suoi desideri profondi e a cui diede il nome di *Dieux* ("dio", ma con una *x* finale). Il suo non era il «falso Dio dei preti», ma un essere divino soccorritore dei proletari e dei paria, in cui bisognava credere per realizzare appieno l'unione delle forze della classe operaia:

Il nostro Dio, poveri paria, è la giustizia eterna! E sappiamo che arriverà quando il vostro tempo sarà scaduto.

[...] Sì, è per i paria che c'è un Dio in cielo: si chiama avvenire, si chiama giustizia, si chiama insieme misericordia e vendetta, perché perdona e punisce!

Oh, crediamo in lui, in modo da essere uniti nella stessa fede ed per essere forti; perché solo la fede è forte, e per questo si dice che salva.<sup>16</sup>

Flora era convinta della necessità della fede per gli uomini, e che la fraternità degli uomini derivasse dal loro padre comune: «Ma se non c'è né Dio né la rivelazione, come si può sapere il grado di fratellanza che può esistere tra esseri così diversi, tra il forte e il debole, tra l'uomo astuto e il povero sciocco?».<sup>17</sup>

Dopo aver ricordato il messaggio di Cristo, Flora spiegava il ruolo di guida affidato alla donna nel suo progetto religioso:

Allora la dolce figura della donna-guida risplenderà, casta e pura, nella sua tunica bianca, alla testa del progresso umanitario. [...]

Perché è la madre che unisce la famiglia, se è il padre che la nutre.

La donna è la regina dell'armonia e per questo deve essere alla guida del movimento di rigenerazione dell'avvenire.<sup>18</sup>

Secondo Flora, la donna costituiva l'avanguardia delle lotte, ed era quindi assolutamente necessario promuovere l'organizzazione della classe operaia al femminile.

---

<sup>15</sup> PAUL BENICHO, *Le Temps des prophètes, doctrines de l'âge romantique*, Paris, Gallimard, 1977.

<sup>16</sup> FLORA TRISTAN, *L'Émancipation de la femme*, p. 19: «Notre Dieux à nous, pauvres parias, c'est la justice éternelle ! Et nous savons qu'elle viendra quand votre temps sera passé. [...] Oui, c'est pour les parias qu'il y a un Dieux dans le ciel : il s'appelle avenir, il s'appelle justice, il s'appelle tout à la fois miséricorde et vengeance, car il pardonnera et il punira! Oh! croyons en lui, pour nous unir dans une même foi et pour être forts ; car la foi seule est forte, et c'est pourquoi on dit qu'elle sauve».

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 67: «Mais s'il n'y a ni Dieu ni révélation, comment saurez-vous le degré de fraternité qui peut exister entre des êtres si différents, entre le fort et le faible, entre l'homme rusé et le pauvre idiot?».

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 81-82: «C'est alors que la douce figure de la femme-guide rayonnera, chaste et pure, dans sa tunique blanche, à la tête du progrès humanitaire. [...] Car c'est la mère qui unit la famille si c'est le père qui la nourrit. La femme est la reine de l'harmonie et c'est pourquoi elle doit être à la tête du mouvement régénérateur de l'avenir».

### *La pioniera del femminismo socialista*

Il terzo capitolo dell'*Unione operaia* si intitola «Perché nomino le donne». Il messaggio pionieristico di Flora Tristan invitava difatti tutte le donne, di qualsiasi condizione ed opinione, ad impegnarsi nella vita pubblica, per dare così un senso alla loro vita. Flora sentiva di dover giustificare il suo ragionamento, cosciente che molti lettori dell'epoca l'avrebbero giudicato incongruo e faceva così appello al buon senso:

io reclamo diritti per la donna, perché sono convinta che tutte le disgrazie del mondo provengono dal disconoscimento e disprezzo che finora si è fatto dei diritti naturali e imprescrittibili dell'essere donna. Reclamo diritti per la donna perché è l'unico modo per occuparsi della sua educazione e perché dall'educazione della donna dipende quella dell'uomo in generale, e quella dell'uomo del popolo in particolare. Reclamo diritti per la donna perché è il solo modo di ottenere la sua riabilitazione davanti alla Chiesa, davanti alla legge e davanti alla società e perché è necessaria questa riabilitazione preliminare perché gli operai stessi siano riabilitati.<sup>19</sup>

Escluse dalla Chiesa, private di rappresentazione e di funzioni nello Stato, considerate come dei minorenni per il diritto civile, le donne erano sempre state trattate come delle paria. L'analogia con la sorte dei proletari era evidente. Neppure loro contavano nulla prima che la Rivoluzione francese proclamasse che la plebe si era fatta popolo e che tutti dovevano ormai essere riconosciuti come cittadini dotati di diritti civili e politici. Flora si augurava che anche per le donne «suonasse il loro 89». Per distruggere gli effetti funesti dei pregiudizi, bisognava allargare all'essere umano, uomo e donna, il campo d'azione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Flora Tristan era convinta che in nome del loro miglioramento, fosse compito degli operai di reclamare dei diritti per le donne, e che nel frattempo dovevano riconoscerli almeno nel principio:

È dunque a voi, operai, che siete le vittime della disuguaglianza di fatto e dell'ingiustizia, è a voi che spetta di fondare finalmente sulla terra il regno della giustizia e della uguaglianza assoluta tra donna e uomo.<sup>20</sup>

L'originalità del pensiero di Flora Tristan è di collegare l'emancipazione femminile e quella degli operai anche in senso inverso: così come gli operai dovevano emancipare la donna, era compito delle donne, vittime dell'ineguaglianza dei sessi, di emancipare le vittime dell'ineguaglianza sociale. La sua visione attribuiva ai più miserabili paria il ruolo avanguardista nel cammino verso il progresso. Denunciando lo sfruttamento delle lavoratrici, Flora forgiò la formula «La donna è la proletaria del proletariato», ripresa poi da Friedrich Engels, ed espresse la convinzione che l'emancipazione non si dovesse delegare, né quella degli operai, né quella delle donne.

Nella terza edizione dell'*Unione operaia*, pubblicata a Lione in 10.000 copie, Flora aggiunse un *Appello alle donne*, poi riprodotto nella raccolta *L'Émancipation de la femme ou Le testament de la paria* (L'emancipazione della donna o il testamento della paria), in cui

---

<sup>19</sup> FLORA TRISTAN, *Union ouvrière*, p. 62: «je réclame des droits pour la femme, parce que je suis convaincue que tous les malheurs au monde proviennent de cet oubli et mépris qu'on a fait jusqu'ici des droits naturels et imprescriptibles de l'être femme. Je réclame des droits pour la femme, parce que c'est l'unique moyen qu'on s'occupe de son éducation, et que de l'éducation de la femme dépend celle de l'homme en général, et particulièrement celle de l'homme du peuple. Je réclame des droits pour la femme, parce que c'est le seul moyen d'obtenir sa réhabilitation devant l'église, devant la loi et devant la société, et qu'il faut cette réhabilitation préalable pour que les ouvriers soient eux-mêmes réhabilités».

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 69: «C'est donc à vous, ouvriers, qui êtes les victimes de l'inégalité de fait et de l'injustice, c'est à vous qu'il appartient d'établir enfin sur la terre le règne de la justice et de l'égalité absolue entre la femme et l'homme».

chiamava le donne di ogni condizione a mettere al servizio dell'Unione operaia la loro sensibilità e la loro capacità di amare:

Donne, l'Unione operaia ha messo gli occhi su di voi. Ha capito che non poteva avere ausiliari più devoti, più intelligenti, più potenti. [...] Donne, che sentite in voi il sacro fuoco che si chiama fede, amore, devozione, intelligenza, attività, fatevi predicatrici dell'Unione operaia.<sup>21</sup>

Flora Tristan era convinta che le donne fossero moralmente più forti degli uomini, e che l'azione rigeneratrice per la classe operaia potesse venire da loro:

La donna è tutto nella vita dell'operaio [...]: come madre ha influenza su di lui nell'infanzia [...]. Come amante ha influenza su di lui per tutta la giovinezza [...]. Come sposa ha influenza su di lui per i tre quarti della vita. Infine come figlia ha influenza su di lui nella vecchiaia.<sup>22</sup>

È in particolare a proposito dell'educazione delle donne che è possibile scorgere nel pensiero di Flora Tristan il legame tra l'interesse individuale dell'acquisizione di strumenti interpretativi e la rigenerazione del popolo:

sarebbe della più grande importanza dal punto di vista del miglioramento intellettuale, morale e materiale della classe operaia che le donne del popolo ricevessero dall'infanzia un'educazione razionale, solida, atta a sviluppare tutte le potenzialità che sono in loro, affinché diventino operaie abili nel loro mestiere, brave madri di famiglia capaci di educare e orientare i loro figli [...], e inoltre affinché possano anche servire da agenti moralizzatori per gli uomini sui quali hanno influenza dalla nascita fino alla morte.<sup>23</sup>

Anche per Charles Fourier, la liberazione delle donne era alla base delle riforme sociali, come si può leggere nella citazione posta in epigrafe della raccolta *L'Emancipazione della donna*:

I progressi sociali e i cambiamenti di periodo si operano in ragione del progresso delle donne verso la libertà, mentre la regressione sociale si opera in ragione di una riduzione della libertà delle donne [...] Insomma, l'estensione dei privilegi delle donne è il principio generale di tutti i progressi sociali.<sup>24</sup>

Ma mentre secondo Fourier l'uguaglianza dei sessi è il punto di partenza per una trasformazione sociale globale, Flora Tristan insisteva sul suo particolare interesse "di

---

<sup>21</sup> Flora Tristan, *Appel aux femmes de tous les rangs, de tous les âges, de toutes les opinions, de tous les pays*, in *L'Émancipation de la femme*, p. 3-4 : «Femmes, l'Union ouvrière a jeté les yeux sur vous. Elle a compris qu'elle ne pouvait pas avoir d'auxiliaire plus dévoués, plus intelligents, plus puissants. [...] Femmes, qui sentez en vous le feu sacré qu'on nomme foi, amour, dévouement, intelligence, activité, faites-vous les prédicatrices de l'Union ouvrière».

<sup>22</sup> FLORA TRISTAN, *Union ouvrière*, p. 60-61: «la femme est tout dans la vie de l'ouvrier : comme mère, elle a action sur lui pendant son enfance [...]. Comme amante, elle a action sur lui pendant toute sa jeunesse [...]. Comme épouse, elle a action sur lui les trois quarts de sa vie. Enfin comme fille, elle a action sur lui dans sa vieillesse».

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 62: «il serait de la plus haute importance au point de vue de l'amélioration intellectuelle, morale et matérielle de la classe ouvrière, que les femmes du peuple reçussent dès leur enfance une éducation rationnelle, solide, propre à développer tous les bons penchants qui sont en elles, afin qu'elle pussent devenir des ouvrières habiles dans leur métier, de bonnes mères de famille capables d'élever et de diriger leurs enfants [...], et afin qu'elles pussent servir aussi d'agents moralisateurs pour les hommes sur lesquels elles ont action depuis la naissance jusqu'à la mort».

<sup>24</sup> «Les progrès sociaux et changements de périodes s'opèrent en raison du progrès des femmes vers la liberté, et les décadences d'ordre social s'opèrent en raison de la décroissance de la liberté des femmes... En résumé l'extension des privilèges des femmes est le principe général de tous les progrès sociaux».

classe”: anche se il problema dell’emancipazione riguardava tutte le donne, i bisogni erano maggiori tra «la classe più numerosa e più utile». Queste idee anticipavano in un certo senso la preoccupazione recente del femminismo “intersezionale”.

Purtroppo la predicazione di Flora Tristan venne bruscamente interrotta dalla sua morte precoce durante la *tourné*e di promozione dell’Unione operaia. La sua amica operaia-lavandaia Eléonore Blanc cercò di tenere vivo il suo ricordo, pubblicando la sua biografia,<sup>25</sup> e gli operai di Bordeaux organizzarono una colletta per un monumento funebre. Dopo lo scoppio della Rivoluzione a Parigi nel 1848, Jeanne Deroin le dedicò qualche articolo nella rivista «La Voix des femmes»; ma le proposte egualitarie delle femministe del 1848 erano più radicali e la voce di Flora Tristan fu ben presto soffocata. La scrittrice George Sand non apprezzò mai Flora Tristan, che giudicava «imperiosa e collerica», e quindi non difese le sue idee: «non mi è mai stata simpatica nonostante il suo coraggio e la sua convinzione. C’era troppa vanità e stoltezza in lei»<sup>26</sup>.

Il celebre pittore Paul Gauguin, figlio di Aline e nipote di Flora, conosceva molto poco del pensiero e dell’operato della nonna:

Mia nonna era un bel tipo. Si chiamava Flora Tristan. Proudhon diceva che era un genio. Non sapendo nulla, mi fido di Proudhon.

Inventò molte storie socialiste, tra cui l’Unione operaia. I lavoratori riconoscenti le fecero un monumento nel cimitero di Bordeaux.

È probabile che non sapesse cucinare.<sup>27</sup>

Flora Tristan interessò superficialmente i surrealisti, che contribuirono alla sua leggenda e mistificazione: «Non c’è forse nessun altro destino femminile che, nel firmamento della mente, lasci una scia così lunga e luminosa come quella di Flora Tristan».<sup>28</sup> Fu soprattutto negli anni 1970, durante la “seconda ondata” femminista, che il pensiero di Flora Tristan venne riscoperto e valorizzato; il movimento femminista lionese diede in particolare vita al Circolo Flora Tristan (1973-83), componente del Movimento di Liberazione della Donna di Lione. La sua vita e le sue idee rivoluzionarie cominciarono tardivamente ad essere oggetto di studio universitario,<sup>29</sup> in particolare in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita<sup>30</sup>. Il destino e le proposte di questa “donna ribelle” rimangono tuttora poco conosciuti rispetto a quelli delle grandi figure femministe dell’Ottocento quali Olympe de Gouges e George Sand<sup>31</sup>. Tuttavia la sua figura interessa sempre di più il pubblico, come si evince dalla pubblicazione di un romanzo grafico e di una nuova biografia<sup>32</sup>, e mi sembra che Flora Tristan meriti il suo posto tra i massimi pensatori della classe operaia in Europa.

LAURA FOURNIER-FINOCCHIARO

<sup>25</sup> ELEONORE BLANC, *Biographie de Flora Tristan*, Lyon, 1845.

<sup>26</sup> GEORGE SAND, *Correspondance 1812-1876*, vol. II, Paris, Calman-Lévy, 1882, pp. 332-333: « [elle] ne m’a jamais été sympathique malgré son courage et sa conviction. Il y avait trop de vanité et de sottise chez elle ».

<sup>27</sup> PAUL GAUGUIN, *Avant et après*, Paris, G. Crès, 1923, p. 133: «Ma grand-mère était une drôle de bonne femme. Elle se nommait Flora Tristan. Proudhon disait qu’elle avait du génie. N’en sachant rien, je me fie à Proudhon. Elle inventa un tas d’histoires socialistes, entre autres l’Union ouvrière. Les ouvriers reconnaissants lui firent dans le cimetière de Bordeaux un monument. Il est probable qu’elle ne sut pas faire la cuisine».

<sup>28</sup> ANDRE BRETON, *Flora Tristan, sept lettres inédites*, in « Le Surréalisme même », n. 3, autunno 1957, p. 4: «Il n’est peut-être pas de destinée féminine qui, au firmament de l’esprit, laisse un sillage à la fois aussi long et aussi lumineux que Flora Tristan».

<sup>29</sup> Cfr. DOMINIQUE DESANTI, *Flora Tristan*, Paris, Hachette, 1972; *Un fabuleux destin: Flora Tristan*, a cura di Stéphane Michaud Dijon, Editions universitaires de Dijon, 1985. Anche in Italia: cfr. *Femminista e socialista. Flora Tristan*, a cura di Fiamma Lussana, Roma, Editori riuniti, 1981.

<sup>30</sup> ÉVELYNE BLOCH-DANO, *Flora Tristan la Femme-messie*, Paris, Grasset, 2001; STEPHANE MICHAUD, *Flora Tristan: La paria et son rêve*, Sorbonne nouvelle: Paris, 2003.

<sup>31</sup> YANNICK RIPA, *Flora Tristan “une drôle de bonne femme”*, in ID., *Femmes d’exception: les raisons de l’oubli*, Paris, Le Cavalier Bleu éditions, 2018, pp. 85-94.

<sup>32</sup> OLIVIER MERLE, *Le destin tourmenté de Flora Tristan* [graphic novel], Bénéville, Kang Yatsé éditions, 2018; BRIGITTE KRULIC, *Flora Tristan*, Paris, Gallimard, «NRF Biographies», 2022.